Dott. FORTUNATO FRATINI
Medico provinciale di Udine

L'OPUSCOLO DEL C.te MANTICA

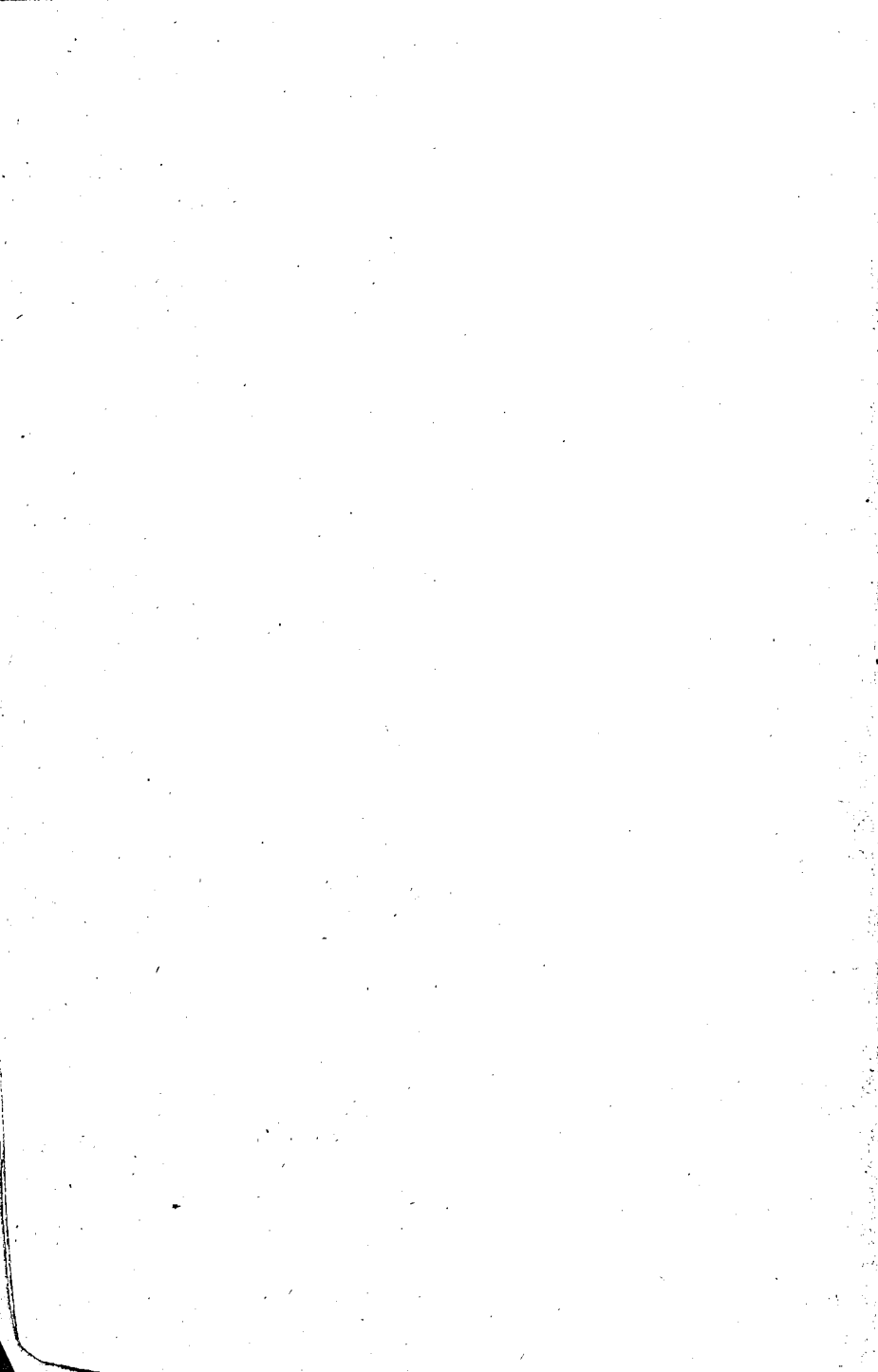
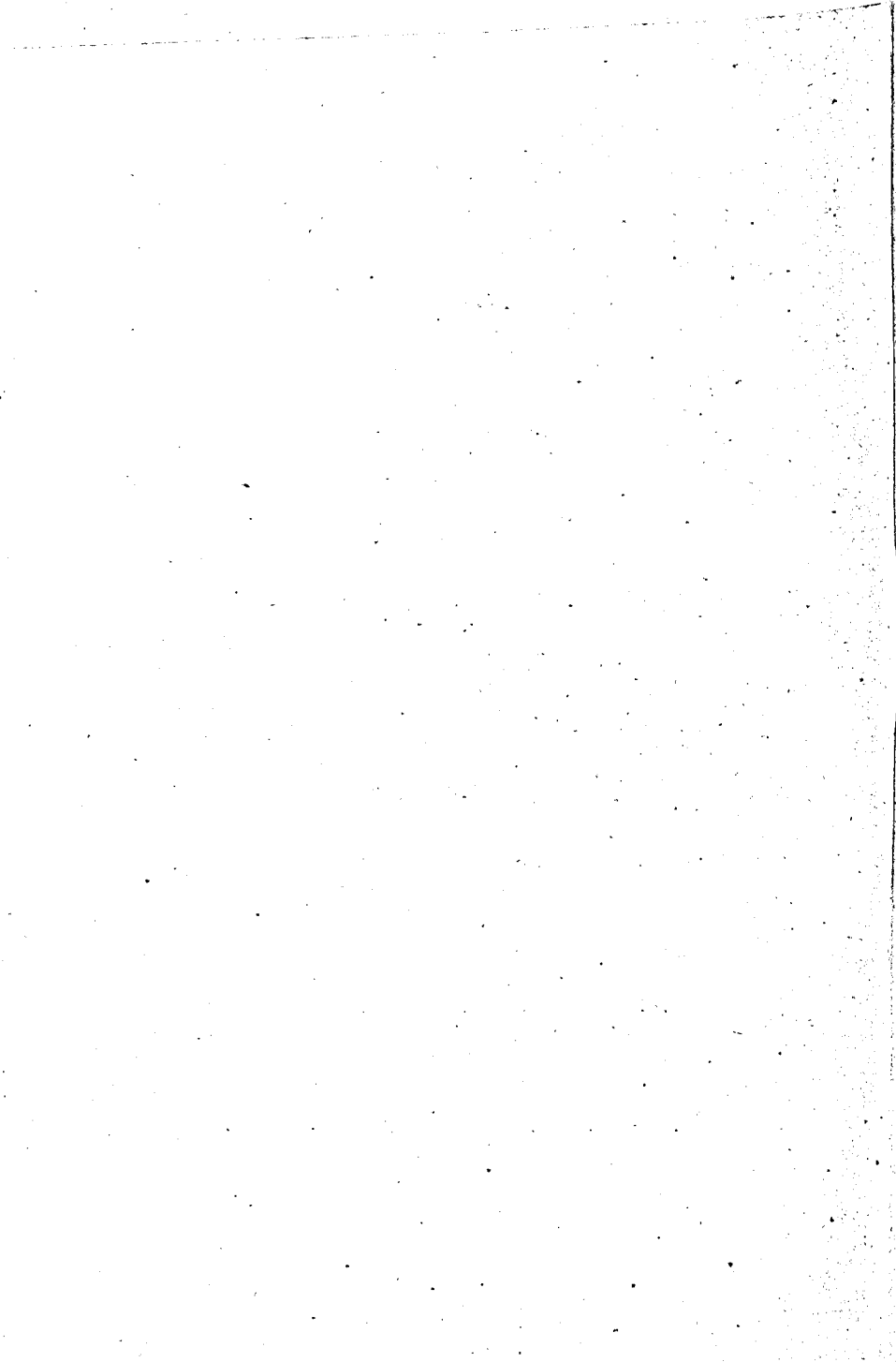
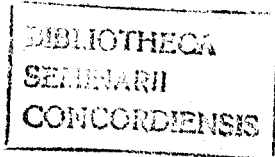
CONTRO LA CIRCOLARE N. 104 DEL 1893

DELLA

R. PREFETTURA DI UDINE

Bonifiche, Canali artificiali, Condotte mediche
Forni rurali e Pellagra

Estratto dal giornale "Il Friuli" N. 224, 225 e 226
del 1894.

UDINE
TIPOGRAFIA MARCO BARDUSCO
1894

Benchè alquanto in ritardo, perchè occupato e in Provincia e in Ufficio dietro altri importanti lavori, sento il dovere di ribattere brevemente le acerbe quanto inconsulte accuse, che l'Autore di quell' opuscolo scaglia direttamente contro la Prefettura di Udine, ed indirettamente contro l'intera casta medica friulana e il Consiglio prov. sanitario, svisando spesso fatti e parole, e calpestando perfino talvolta (io credo senza accorgersene) le leggi dello Stato e quelle non meno sacre della umanità sofferente.

Premetto che la mia *Relazione sulla Igiene e Sanità pubblica nella Provincia di Udine durante il 1892*, trasmessa dalla Prefettura, *senza com-*

mento alcuno, colla circolare preaccennata ai Sindaci, agli Ufficiali sanitari, ai rr. Commissari distrettuali, non è un lavoro ispirato dalla Prefettura, ma semplicemente quel lavoro che ogni anno la nuova legge sanitaria (articolo 11, comma *i*) esige dal medico provinciale, che alla sua volta lo va compilando sulle singole relazioni locali degli ufficiali sanitari, queste pure richieste dalla citata legge (articolo 13, capoverso ultimo). La mia relazione pel 1892 quindi rappresenta non il *verbo* della Prefettura come più o meno ingenuamente crede il conte Mantica, che la ritiene un ammasso di corbellerie addirittura, ma il *verbo* dell'intera casta medica friulana, discusso per di più ed approvato, come vuole sempre la medesima legge (articolo 9, comma *h*), dal Consiglio provinciale sanitario. Ciò per mettere le cose nei loro veri termini.

Il conte Mantica nel suo opuscolo si occupa solo dei quatttro seguenti argomenti: *a*) Bonifiche; *b*) Canali artificiali; *c*) Condotte mediche; *d*) Forni rurali e pellagra. Esaminiamo un poco quello che dice, non tanto nei riguardi

scientifici poichè egli non è giudice competente, quanto invece nei riguardi, dirò così, igienico-amministrativi, dove la sua parola, se giusta, potrebbe anche trovare un'eco favorevole.

1. *Bonifiche.* Di bonifiche la mia relazione che concerne l'anno 1892, veramente non parla quasi affatto, dappoichè quell'affare rimonta al 1885. Non comprendo quindi per qual motivo anche di esso il conte Mantica abbia voluto addossarmi, in certo modo, la paternità, comprendendolo nella sua requisitoria. Ma però, se è vero che alle ricerche della Prefettura tutti i Comuni interessati, ad eccezione di Carlino, Trasaghis e Cavazzo Carnico, risposero negativamente, e se, malgrado ciò, la Prefettura ha scoperto che vi erano in altri sei Comuni circa 3000 ettari di terreni bonificabili, e ne ha informato il Ministero, e ne fece assumere i rilievi dal Genio civile, industriandosi a persuadere i Municipî di non agire contro il proprio interesse, ed ottenendo il classamento di quei terreni in prima categoria (val quanto dire assicurando ai detti Comuni il concorso dello Stato per

metà della spesa, quando i lavori di bonifica si vorranno e si potranno eseguire), se tutto ciò è vero, mi sembra che questa sciagurata e tanto biasimata Prefettura non abbia fatto poi gran male, anzi che abbia fatto qualche cosa più del suo dovere.

Ma, osserva il co. Mantica, vi erano terreni da bonificare anche nei Comuni di Castions, Talmassons, Gonars. E allora, perchè egli che sa tante cose, non le disse al Consiglio provinciale nella seduta dell' 8 giugno 1885, quando cioè si era in tempo per provvedere?

2. *Canali artificiali.* Per riguardo a questo argomento il co. Mantica non può in nessun modo adattarsi all' idea che le acque correnti e particolarmente quelle del canale Ledra-Tagliamento siano state nella mia relazione condannate all'ostracismo *quali acque potabili.* La Prefettura, egli dice, ha tanto insistito per la costruzione di quel costoso canale, che doveva portare acqua per irrigazione delle campagne, per le industrie e *per gli usi domestici*, fra i quali, osserva, era ben naturale che si dovesse comprendere anche il lavarvi

l'insalata, il far la polenta e il dissetarsi, ed ora quella stessa Prefettura viene fuori col farci sapere che quelle medesime acque sono le più pericolose di tutta la Provincia! Ma allora « regia Prefettura (sono le sue parole), perchè ci avete rovinati col favorire la costituzione del Consorzio Ledra-Tagliamento? »

E qui prima di tutto il signor conte Mantica dovrebbe sapere che quando si dice acqua *per usi domestici* non si deve per nulla intendere che quell'acqua debba servire per lavarvi l'insalata e per dissetarsi; lui che studia tanto potrebbe anche dare una rapida scorsa a qualche trattatello elementare d'igiene, e vedrebbe che se colle acque *per usi domestici* si può forse fare tutt'al più la polenta (perchè in tal caso la bollitura uccide ogni eventuale germe di malattia) non si può per nulla invece colla stessa, senza esporsi a un pericolo, dissetarsi e lavare l'insalata.

Del resto carte in tavola, sig. conte, e rispondete francamente alla mia domanda: Vi sentireste Voi di bere impunemente, per molti giorni di seguito,

invece della ottima e ben protetta acqua dell' acquedotto di Udine, quella dei luridi rigagnoli del Ledra o d' altri corsi aperti, che hanno già attraversato centri abitati?

No? E allora perchè stampate nel vostro opuscolo di quelle enormità in fatto di acqua potabile?

Sì? E allora venite meco a S. Quirino, a Prata di Pordenone, a Torreano di Cividale, dove attualmente domina l' ileotifo, causa l' inquinamento di quelle acque correnti usate disgraziatamente per necessità o per ignoranza allo scopo di dissettarsi, e bevetene, bevetene Voi pure a sazietà, specie nei momenti di cattiva disposizione di stomaco, e poi ne riparleremo.

Strane contraddizioni degli uomini! Il co. Mantica nel suo opuscolo, dopo di avere imprecato contro la Prefettura di Udine, che favoriva la costituzione del Consorzio Ledra-Tagliamento, riporta una statistica veramente interessante e ben fatta, colla quale dimostrasi all'evidenza il grande miglioramento igienico verificatosi nei paesi della pianura friulana dopo la introdu-

zione dell'acqua di quel canale. Ma allora, io dico, questa disgraziata Prefettura merita lode, non biasimo.

Se poi le acque del Ledra, ad onta pure del grande miglioramento igienico ed economico da esse portato nei paesi che attraversano (paesi che prima in fatto d'acqua si trovavano in condizioni veramente spaventose) se quelle acque, ripeto, saranno sempre e poi sempre *cattivissime acque potabili*, ne hanno colpa per questo la Prefettura e il medico provinciale?

Nelle questioni d' igiene, sempre entro i limiti delle condizioni economiche, la scienza e le autorità sanitarie non devono mai arrestarsi sulla via dei miglioramenti da conseguirsi. Riporto un fatto parlante relativo alla nostra Provincia.

A San Giorgio Nogaro nel decennio 1871-1881, in cui si beveva l'acqua dei pozzi comuni e dei canali aperti cattivissima, la mortalità fu del 26 circa per mille.

Dal 1881 al 1891, in cui s'introdussero su larga scala le pompe abissine, che davano acqua *chimicamente cattiva*

ma bacteriologicamente migliore della prima, pel solo effetto di un tale *incompleto* miglioramento, la mortalità scese a 17 per mille e la popolazione aumentò di oltre 800 abitanti, da 3800 ch'erano prima.

Dopo il 1891, e precisamente dal 1892 in poi, epoca in cui si scavarono i pozzi artesiani con acque *ottime*, il miglioramento igienico persiste e scomparve interamente l'ileotifo, di cui qualche piccola epidemia si aveva anche colle pompe abissine. *(Relazione pel 1892-dell' Ufficiale sanitario di San Giorgio di Nogaro al Medico provinciale).*

Or bene che cosa avreste detto Voi, egregio Conte, se la Prefettura, accontentandosi del miglioramento arrecato dalle pompe abissine, avesse impedito al comune di San Giorgio di Nogaro la costruzione dei suoi famosi pozzi artesiani, che, con una spesa irrisoria, dovevano completare l'opera di risanamento?

E giacchè abbiamo toccato dei pozzi artesiani, nel vostro opuscolo Voi mi fate dire intorno ai medesimi delle

cose che io non ho mai neppure sognato. Io non ho mai pensato, ad esempio, alla possibilità di sostituire le acque del Ledra con quelle dei pozzi artesiani, porchè pur troppo (rileggete la mia relazione) la zona dei pozzi artesiani in Friuli non arriva a comprendere che una assai piccola parte dell' alto-piano friulano, che è appunto quello dal Ledra percorso. Per questa strana combinazione di cose, la questione delle buone ed abbondanti acque potabili da sostituirsi a quelle del Ledra, non potendo essere risolta che colla costruzione di costosi acquedotti, resterà ancora per vario tempo nell'altopiano friulano una questione difficile a risolversi. Il che del resto non vuol punto dire che la si debba per ciò solo perdere affatto di vista, o che si debba, per farvi piacere, dichiarar *ottime* come potabili le acque del Ledra.

3. *Condotte mediche.* Basato sopra una statistica dalla quale, per una strana combinazione, risultava che in alcuni fra i 18 Comuni senza medico alla fine del 1892, la mortalità era minore che non in quelli di medico provveduti, il

co. Mantica si lascia trasportare dalla fantasia e senza pensare che in alcuni altri di quei Comuni senza medico la mortalità fu invece di molto maggiore della media della provincia come lui stesso lo nota, posta in un canto la legge sanitaria che obbliga tassativamente i Comuni a provvedersi almeno di un medico pei poveri, posta da canto qualsiasi considerazione relativa alla cura dei malati, relativa ai provvedimenti nei casi di epidemie, relativa ai più elementari sentimenti di umanità e di carità, stampa nel suo opuscolo delle cose che lo renderanno celebre per un pezzo. Le cose che egli stampa io non le discuto, mi limito solo a riportarle tali e quali, perchè le persone di senno e di cuore le giudichino da per loro:

« *E quindi i preposti all' ammini-*
« *strazione di questi 18 comuni fa-*
« *ranno assai bene a non giurare sulle*
« *affermazioni prefettizie, e quindi a*
« *non affrettare di troppo le pratiche*
« *raccomandate dalla prefettura, come*
« *si vorrebbe dalla più volte citata re-*
« *lazione. Prima di accordare nuove*
« *spese ricordino i signori preposti a*

« *queste amministrazioni che in ge-*
« *nerale nei loro comuni — senza me-*
« *dico — non si muore di più che*
« *negli altri Comuni che hanno il me-*
« *dico, ma anche la spesa relativa.* » (*)

Aggiungo, a semplice titolo di cronaca, che al momento in cui scrivo, dei 18 Comuni che erano senza medico alla fine del 1892, ben 12 ora lo hanno e ne sono contenti. Per gli altri 6 si provvederà, spero, in un modo o nell'altro, fra non molto, e così resterà luminosamente provato come in Friuli certe idee sovversive contro le leggi dello Stato e contro quelle dell'umanità che soffre e che implora soccorso, non possano allignare.

4. *Forni rurali e pellagra.* Nella trattazione di questo argomento, al quale è dedicata la maggior parte dell'opuscolo, il co. Mantica si basa sopra una idea del tutto sbagliata. Egli crede cioè (forse perchè io mi mostro molto favo-

(*) Chi mai direbbe che l'autore del brano ora riportato, come risulta da mie particolari informazioni, va annoverato in Udine fra quelli che meglio pagano i propri medici? E chi saprebbe spiegarmi queste stranezze del cuore umano!

revole alla istituzione dei forni rurali) che il benemerito apostolo dei medesimi, il signor Giuseppe Manzini, suo instancabile avversario in fatto di forni e pellagra, sia nientemeno che il fornitore delle notizie e quindi dei relativi dati statistici e delle considerazioni, che figurano nella mia relazione pel 1892! Va benissimo, egregio Conte, in tutto il VI capitolo della mia relazione dunque è il Manzini che parla colla maschera del medico provinciale, perchè quest'ultimo era troppo cretino per poter avere una convinzione propria sopra un argomento d'igiene pratica, ed era troppo poltrone per darsi la pazienza di raccogliere notizie presso gli ufficiali sanitari della sua provincia!! Se la insinuazione non mi facesse da ridere, mi chiamerei personalmente offeso; preferisco per altro continuare tranquillo nella discussione dell'importante argomento.

Il co. Mantica osserva giustamente come non si debba dar troppo peso alle statistiche della pellagra sempre tra loro molto variabili. Egli ha perfettamente ragione, ed io potrei dirgli che alle volte

il solo cambiamento di medico in un Comune farà con grande probabilità variare in più od in meno anche la cifra dei pellagrosi, ciò che evidentemente dipende dal diverso modo di vedere e interpretare le cose dei medici e dalla difficoltà di fare esatte diagnosi nei primordi della malattia.

Le statistiche della pellagra quindi devono sempre essere interpretate molto alla larga, e incorrerà facilmente nell'errore quei che (come fa alle volte lo stesso conte Mantica quando gli quadra pe' suoi argomenti) quei che si ferma a discutere e cavillare su differenze di poco conto e per zone di territorio molto limitate, traendo delle deduzioni che, o saranno sbagliate, o solo giuste per una mera combinazione.

Il conte Mantica a pag. 15 del suo opuscolo, riporta un diligente quadro statistico « dal quale si rileva che a Remanzacco, a Rivignano, a San Odorico e a Pravisdomini, i forni rurali non hanno affatto migliorata la condizione nel riguardo della pellagra, e sono i forni più antichi. I miglioramenti si riscontrano invece negli altri Comuni

di Pasian di Prato, Feletto, Meretto e Zoppola ». Fatti poi degli altri confronti conclude col dire che « se fuvvi diminuzione di pellagra nel 1892 in confronto del 1881, questa fu più sentita nel complesso della Provincia di quello che nei sei Distretti, e nei sei Distretti più che negli otto Comuni aventi forno ».

Io non contesto per nulla i dati raccolti dal conte Mantica; ma mentre da un lato non mi esalto punto pei risultati favorevoli da lui stesso riscontrati in quattro Comuni aventi forno rurale, non mi affanno dall'altro nel vedere che un tale risultato mancò per gli altri quattro.

Nello studiare l'influenza esercitata sull'andamento della pellagra dai forni rurali non bisogna limitarsi, come fece il Mantica, come faceva in principio anche il Manzini, e come farebbero del resto ingenuamente molti altri, all'esame delle cose nei soli Comuni dove detti forni furono impiantati. Ed in vero il beneficio dei forni rurali, più forse ancora che nel Comune in cui sorgono, ove non è difficile che si trovino i mag-

giori avversari per questioni d'interesse, si fa sentire anche per un certo raggio all'ingiro nei paesi circonvicini, e ciò non solamente pel pane buono e a buon prezzo che ritirano dal non lontano forno rurale, ma per la concorrenza che esso esercita su gli altri forni privati, che sono così costretti o a diminuire essi pure il prezzo del pane, o, lasciando fisso il prezzo, ad aumentarne il peso, che vale lo stesso.

L'impianto quindi di uno o più forni rurali in una data zona pellagrogena o meno, porterà la sua benefica influenza assai più lontano di quel che non si creda dai Comuni ove i detti forni sorgono. Ora, per constatare nel caso nostro gli effetti sulla pellagra di tali forni, bisognerà prendere in esame non i singoli Comuni dove questi si trovano, ma bensì l'intera zona dai medesimi presumibilmente influenzata, e porla a confronto con altre zone consimili dove i forni in parola mancano.

Ed è appunto per questo, ed anche un poco in causa degli inevitabili suaccennati inconvenienti delle statistiche della pellagra, per cui si dovrà allar-

garle il più possibile, che in opposizione ai risultati del conte Mantica, sono molto più attendibili quelli che ultimamente il Manzini, basandosi sui dati da me fornitigli, riportava nel n. 216 (8 settembre 1894) di questo stesso periodico. Si è potuto così dimostrare luminosamente come in questi ultimi anni la pellagra, benchè generalmente in grande e progressiva diminuzione per riguardo alla intera nostra Provincia, tenderebbe per altro leggermente ad estendersi nella zona dei colli e dei monti dove non esistono forni rurali, mentre nella zona del piano invece, in seguito alla istituzione di detti forni, sarebbe ridotta di circa la metà. E furono appunto questi stessi risultati (tratti sempre dai dati del mio Ufficio, ma ancora incompleti pel 1893 perchè non avevo allora ricevuto tutte le risposte degli ufficiali sanitari) furono questi risultati che servirono di base al signor Manzini per la sua interessante conferenza al Congresso igienico internazionale di Roma della primavera scorsa, conferenza che gli valse la medaglia d'argento, le approvazioni pubbliche del Direttore della Sanità del

Regno comm. Pagliani ed il plauso dell'intero Congresso.

Ma lasciamo per un momento da parte la pellagra, che se continueremo di tal passo, non si farà forse attendere molti anni per abbandonare del tutto questa importante provincia. I forni rurali, più ancora che per prevenire la pellagra, io li considero quali potentissimi mezzi, di cui può giovarsi l' igiene sociale contro la miseria in genere delle classi meno abbienti, e contro tutte le svariate forme morbose che, diverse dalla pellagra, di detta miseria sono una triste conseguenza. Certe anemie delle classi povere, certe affezioni più o meno acute delle vie digerenti, certi disturbi nervosi dei quali lo stesso anarchismo ne è forse una triste manifestazione, la diminuita resistenza organica per eccesso di lavoro non compensato a sufficienza da un conveniente nutrimento, e tante altre manifestazioni morbose che si osservano fra i poveri, si potrebbero senza dubbio in gran parte prevenire migliorando la loro alimentazione, ed è indubitato che sotto questo rapporto i forni rurali (che si dicono rurali così per dire,

ma che starebbero benissimo anche nelle città, negli stabilimenti industriali, ecc.) saranno chiamati a portare dei grandi benefizî.

Io sono lieto del resto di constatare che anche il co. Mantica, nel suo opuscolo, non è in fondo nemico dei forni rurali, lo dichiara apertamente egli stesso. Egli ne osteggia solo la forma autonoma preconizzata dal Manzini e propenderebbe invece per la forma cooperativa, e quanto alle qualità del pane, vorrebbe che si abbandonasse l'uso invalso nei nostri forni rurali di fabbricare il *pane bianco*, sostituendolo invece con quello di tutta farina o con quello di sangue del Bozzoni.

Ecco, egregio Conte, io sono pienamente d'accordo con Voi sul pane di sangue del Bozzoni, purchè si possa avere vicino un macello che non lasci mai mancare il sangue. Torneremo anzi più tardi su questo argomento. Non posso essere d'accordo niente invece, e qui vi parlo proprio colla coscienza di un convinto igienista, quando mi venite fuori a preconizzare il pane di tutta farina. Ed eccone le

ragioni rigorosamente scientifiche. Il pane di tutta farina fu consigliato, è vero, specialmente in passato, da igienisti, da fisiologi e da chimici, pel motivo in apparenza plausibilissimo che nella crusca che si levava coi buratti la chimica aveva riscontrato la maggior quantità di sostanze plastiche. Si dovette per altro fra non molto accorgersi che la crusca nello stomaco dell'uomo non viene affatto digerita, ed essa perciò passa tale e quale negli escrementi producendo anche talvolta durante il suo passaggio dei disturbi gastro-intestinali, cosicchè in fin dei conti una sostanza tanto nutritiva la si verrebbe a perdere quasi completamente.

« Osservazioni dirette (dice il De-Giaxa nel suo aureo e recente *Manuale di Igiene pubblica* — Vallardi 1892) istituite da G. Meyer, dimostrarono che il pane preparato con la farina ricca di crusca riesce meno facile a digerirsi di un pane bianco. »

Ma se la crusca non viene digerita dallo stomaco dell'uomo, lo è benissimo invece da quello della maggior parte dei nostri animali domestici. Che cosa

dissero allora fisiologi, chimici e igienisti, che sanno pur essere talvolta, occorrendo, dei discreti economisti? Dissero: diamo a mangiare la crusca ai nostri animali, che presto o tardi ce la renderanno sotto forma di latte e di carne, e noi uomini mangiamo invece il pane bianco, che se chimicamente parlando potrà essere alquanto meno ricco di principî nutritivi, tutti quelli che contiene per altro potranno essere interamente e facilmente dal nostro stomaco utilizzati. E così non si avrà perduto nulla.

Ho detto il pane bianco, da non confondersi col così detto pane francese o di lusso. Quest'ultimo è fatto colla farina risultante dalle frazioni centrali del seme di frumento, che sono composte per la massima parte di solo amido. È un pane pochissimo riparatore e solo buono per le tavole dei ricchi, dove non mancano sotto altre forme gli alimenti riparatori. Questo pane giustamente nei nostri forni rurali non si fabbrica punto.

Ma, veniamo alla forma. Il conte Mantica, come già dissi, osteggia la forma autonoma preconizzata pei forni rurali

dal Manzini ed autorizzata con apposito decreto regio, e propenderebbe invece per la forma cooperativa.

Ma, non perdiamoci egregio Conte, per una questione di tanto interesse sociale, dietro alla forma, e badiamo invece alla sostanza. Riporto quanto sta scritto in proposito nella mia relazione del 1892:

« Per lui (intendo per l'igienista) ed
« in genere per tutti coloro ai quali sta
« a cuore la salute delle classi lavora-
« trici, poco importa che il forno si
« chiami autonomo, sociale o coopera-
« tivo, bastando che esso adempia l'uf-
« ficio suo, che è quello di apprestare
« pane buono, a buon prezzo, e senza
« speculazione. Sia pure la forma coo-
« perativa (sempre inteso che si venda
« il pane a tutti, soci e non soci) scien-
« tificamente preferibile, ma se in alcuni
« anzi in troppi luoghi la cooperazione
« non può attecchire, venga il forno sotto
« altra forma, pur che venga. E sorga
« di preferenza, a merito ed iniziativa
« del Comune e della pubblica e privata
« filantropia, in quei luoghi dove la coo-
« perazione non è possibile, per la po-
« vertà di coloro (notate questa frase) i

« quali dovrebbero costituire il fondo « sociale, essendo appunto là il terreno « prediletto della pellagra ». E qui potrei aggiungere: e di tutte le altre malattie sopraccennate, che sono una triste conseguenza della miseria.

Lasciate quindi in pace, egregio Conte, i forni rurali autonomi che già esistono qui in Friuli e fuori, e che danno così buoni risultati non solo per la pellagra ma per tutte le altre malattie alla pellagra sorelle, e invece di affannarvi, per una semplice questione di forma, a combattere quella santa istituzione, poichè Voi stesso in fin dei conti, come l'avete già dichiarato, i forni rurali li credete utili e li apprezzate, fatevene un caldo sostenitore, e avendo sempre di mira (se così vi piace) il sistema cooperativo, iniziate qui in Udine un forno cooperativo che venda pane anche ai non soci, forno nel quale in grazia del macello della città si fabbrichi il pane di sangue del Bozzoni, da Voi e da altri così giustamente lodato. Quel forno potrà così distribuire fra i poveri della città e della campagna un pane eminentemente nutritivo, e mentre in tal

guisa il vostro nome sarà benedetto, noi da parte nostra saremo ben lieti di stendere un velo sulle varie *corbellerie*, che in un momento di pessimismo avete lanciato al nostro indirizzo.

E con questo, egregio Conte, chiudo la mia risposta al vostro opuscolo, risposta che ho creduto doveroso di darvi, non tanto per me individualmente, quanto per dovere del mio ufficio, dal momento che Voi vi siete permesso di indirizzare il vostro lavoro critico ai signori Sindaci della Provincia. Non credete perciò ch'io Vi stimi meno, nè che non sappia apprezzare certe vostre buone idee, come ad esempio quella dei sussidi a domicilio in danaro pei fatui, da tramutarsi in sussidi in natura, ciò che concilierebbe assai meglio le esigenze sanitarie con quelle economiche, che non devono essere mai trascurate neanche dall'igienista pratico.

Udine, 16 settembre 1894.

Dott. Fratini Fortunato
medico provinciale.